

**Zeitschrift:** Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile  
**Band:** 33 (1986)  
**Heft:** 12

**Artikel:** Urge agire con maggiore responsabilità! : Ci tocca tutti  
**Autor:** Muheim, Franz  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-367485>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 19.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



## Urge agire con maggiore responsabilità!

Chiusa la sessione autunnale ordinaria 1986, le Camere federali sono passate a trattare il tema «Cernobyl». La sessione straordinaria ha la sua origine in un'iniziativa del Partito socialista, in parte sostenuta dall'Anello degli Indipendenti dai Verdi.

Meno carichi d'emozione che nella Sessione estiva, ma anche senza risultati tangibili – così riferisce un membro del Consiglio nazionale – sono stati i dibattiti nella Camera alta, dove, durante due giorni, è stata dibattuta la questione di un'eventuale rinuncia all'energia nucleare. Un'altra diversità dalla prima tornata su Cernobyl è data dal fatto che le cause dell'incidente negli impianti nucleari Lenin erano ormai conosciuti: incomprensibili imperie umane plurime e insufficiente tecnologia per quanto attiene alla sicurezza.

Il Consiglio agli Stati licenziò entro il termine di una mezza giornata un postulato con il quale si chiede al Consiglio federale di elaborare e presentare una panoramica di tutti gli aspetti della rinuncia all'energia nucleare.

Vi presentiamo qui appresso il testo del postulato con le osservazioni di dettaglio (abbreviate), seguito da un'intervista al consigliere agli Stati Franz Muheim (Uri) con le considerazioni di base relative a Cernobyl, il tema del secolo.

Leggete ora un condensato delle informazioni esplicative che accompagnano il postulato, fornite dal consigliere agli Stati Franz Muheim:

## Ci tocca tutti

Se i fatti di Cernobyl ci hanno impressionati tutti, profondamente, non è soltanto in ragione della popolazione ucraina colpita, ma è bensì anche in relazione ai dibattiti inconciliabili che durano ormai da anni in merito all'energia nucleare, nel nostro Paese. Esiste il pericolo, in tale contesto, che Paese e popolo vadano incontro a una prova politica durissima.

Con frasi fatte, pro o contro la rinuncia – tema di quasi tutti i mass media durante mesi e mesi – furono presentati i pareri contrastanti che agitano la popolazione: un mandato per il mondo politico e, con questo, anche per i consiglieri agli Stati, ad occuparsi seriamente della questione. *Urge ora agire con la massima responsabilità.* Responsabilità presume tuttavia coscienza delle conseguenze. *Noi tutti* dobbiamo quindi preoccuparci di quello che significherebbe la rinuncia all'energia nucleare per tutti i settori della nostra vita. La relazione richiesta al Consiglio federale dev'essere la *presentazione* della «situazione effettiva».

Intendo quindi suddividere le mie osservazioni in tre parti che concernono l'economia, la politica e la storia delle scienze umane.

**Economia: costi, benessere, dipendenza**  
Costi economici relativi alla rinuncia

### Testo del postulato Muheim

Nel corso del tempo, la forza del corpo umano è stata vieppiù sostituita dall'energia prodotta tecnicamente. Durante alcuni decenni, l'energia, sotto forma di elettricità e sulla base di petrolio sembrò essere indefinitamente acquistabile e moltiplicabile senza difficoltà di sorta. Nel periodo postbellico e fino ai giorni nostri il fabbisogno d'energia è aumentato in misura esplosiva. Questo non da ultimo in conseguenza della nostra civiltà altamente tecnicizzata e industrializzata e del benessere ovunque crescente. L'energia elettrica prodotta nelle centrali nucleari riduceva il rischio di un'incombente penuria, dopo che si era fatta imperiosamente sentire, in pari tempo, l'esigenza di un minore consumo di petrolio, in ragione delle sue conseguenze sul sistema ecologico. Ricerca e sviluppo, come pure l'applicazione di energie alternative venivano urgentemente richiesti. Contemporaneamente scoppiò il dibattito politico in merito all'energia nucleare. Polarizzazione e inconciliabilità di pareri sono l'espressione dell'esplosiva situazione vigente oggi in materia di energia nucleare. Si avanza l'esigenza

pressante di arrestare l'ulteriore sviluppo delle centrali nucleari o, addirittura, l'abbandono assoluto del ricorso all'energia nucleare.

*Invitiamo quindi il Consiglio federale a presentare una relazione comprensibile per tutti, circostanziata e fondata nel merito, sulle conseguenze per l'economia, la società e lo Stato, derivanti dalla rinuncia istantanea o per gradi all'energia prodotta dalle centrali nucleari.*

Tale relazione deve tenere conto dei principi riconosciuti che reggono il risparmio, la ricerca, la sostituzione e la compatibilità con le esigenze dell'ambiente, come pure dell'economicità degli esborsi per l'approvvigionamento energetico del nostro Paese. Non da ultimo, la relazione dovrà presentare anche la dipendenza dall'estero probabilmente risultante, non soltanto per quanto concerne il petrolio, bensì anche per quanto attiene ad un aumento degli acquisti di gas naturale e di energia elettrica provenienti da centrali nucleari di Stati esteri d'oriente ed occidente.

Cofirmatari:  
Binder, Dreyer, Genond, Kündig, Hans Meier, Schönenberger

all'energia nucleare risulteranno bene evidenti per due settori. Da un canto occorre rilevare i costi derivanti da un'interruzione o chiusura istantanea delle centrali nucleari per le imprese. In tale contesto sono calcolabili gli *aggravi finanziari a carico dei consumatori d'energia*. Occorre valutare anche gli *esborsi suppletivi gravanti i poteri pubblici*. Si pone quindi la domanda: chi copre queste spese?

Da un canto è del tutto illusorio sperare in un accesso a nuove energie come «prodotto gratuito» da parte, ad esempio, della ricerca. *Investimenti, sviluppo di know-how di nuove tecnologie energetiche, ecc., costano denaro. Il benessere del singolo cittadino è quindi in stretta connessione con la questione energetica. È insensato credere che una rinuncia a breve termine oppure una rinuncia istantanea non abbiano a tangere alcunchè il tenore di vita raggiunto oggi! Questo è in effetti stato reso possibile soltanto grazie all'approntamento di energia tecnica che ha sostituito la forza dei muscoli dell'essere umano.*

Benessere significa da un canto facilitazioni (efficienza) nel settore privato e sociale (economico). Benessere significa però anche prestazione sociale, *sicurezza sociale*.

Ai settori costi e benessere si aggiunge anche quello delle relazioni commerciali con l'estero. Oltre alla materia prima acqua, la Svizzera importa tutti i vettori energetici primari (petrolio, gas naturale, uranio, ecc.) dall'estero: e di questi in misura non irrilevante dai Paesi in via di sviluppo. Come però vogliono quest'ultimi coprire il loro fabbisogno d'energia – se forniscono i loro beni a noi – considerato che l'energia è anche presupposto del loro sviluppo d'ordine materiale? *È giusto che il nostro Paese industrializzato abbia a rinunciare all'energia nucleare (senza dubbio carica di rischi) e a sottrarre invece ai Paesi del Terzo Mondo, anelanti allo sviluppo e al benessere, le loro energie primarie?*

### Politica: libertà, coesione, democrazia

Nessuno contesterà che viviamo e agiamo in una ben precisa temperie politica. Se parliamo di necessaria compatibilità dell'ambiente, del settore sociale, dei costi, dobbiamo contare allora anche la compatibilità d'ordine politico. Fra quest'ultima prima è la *libertà del cittadino*. L'introduzione di una nuova politica energetica (siano pur anche «soltanto» misure di risparmio) presuppone interventi statuali (decisioni, prescrizioni, ordinamenti di polizia e controlli, sanzioni penali ed esecutive). Forse che tutto questo non ci richiama allo «Stato assoluto» che minaccia di restringere l'ordinamento dello Stato, improntato alla libertà, e l'indipendenza personale del cittadino?

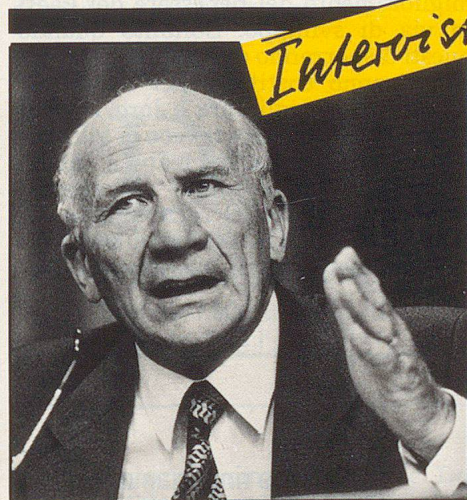
Per il resto si agisce sempre come se lo Stato fosse assicurato per l'avvenire ed

assestato a modo per l'eternità. Eppure la realtà storica ci mostra come *ogni popolo deve di continuo conquistare la propria coesione interna*.

Infine, la democrazia è una forma di Stato del colloquio, della ricerca del consenso e delle decisioni maggioritarie. Essa può esistere unicamente se ognuno – sia «cittadino qualunque», sia uomo politico – dà prova della *volontà alla rinuncia al diritto assoluto* o anche al desiderio dell'autoaffermazione ad ogni costo. Se va perduto il principio portante della solidarietà, già si va profilando la dimensione del caos.

### Storia: la questione della sicurezza

La storia dell'uomo è un ininterrotto susseguirsi di eventi e un continuo avvicendamento di condizioni in costante mutamento. Questo moto non può essere arrestato con una brusca frenata totale: l'indirizzo della via impresa non può essere modificato senza perdita di tempo. *A nessuno è dato di iniziare impunito il mondo a nuovo!* La totale demolizione dello stadio d'evoluzione raggiunto oggi non può essere «deciso» sui due piedi; non è possibile «ordinare» un'inversione di corso.



▲ Signor consigliere agli Stati, la sua relazione circostanziata a proposito del postulato «Rinuncia all'energia nucleare: conseguenze per l'economia, la società e lo Stato» è molto densa e induce a farle ancora domande.

▲ Lei parla di un'«azione responsabile». È una frase fatta d'ordine politico, oppure Lei ha un'idea precisa di una tale azione e con questo anche la giustificazione per un'esigenza tanto alta?

Ritengo che sia giunto il momento che non sia più possibile gettare polvere negli occhi del popolo, nè far nascere la speranza di poter oggi rinunciare all'energia nucleare senza svantaggi di sorta o almeno senza un cambiamento certo del nostro tenore di vita. E neppure lo si può ingannare dicendogli che si può credere a un perito determinato e all'altro no. Agire con senso di respon-

È in questa ottica che occorre vedere il problema «sicurezza delle centrali nucleari». Diamo prova di mancanza di senso storico se affermiamo che le centrali nucleari saranno accettabili soltanto il giorno che saranno del tutto sicure. *Questa sicurezza non esiste e non esiterà mai* – essa sta in contrapposizione all'essere umano, creatura creata dal creatore, incompleta. Il problema sicurezza in materia di energia nucleare deve essere avvicinato sotto l'angolazione seguente: riduzione (al minimo) dei rischi e aumento della sicurezza.

Ritengo, infine, che la politica in materia di energia nucleare non è unicamente una questione di politica energetica e neppure di politica economica o di politica statale – ma un condensato di tutti questi elementi. Non esistono fattori unicamente «pro» o unicamente «contro». In quanto «relativista» ritengo che soltanto una visione globale può sfociare in una soluzione sensata, per il bene del popolo intero.

(Voto in occasione della sessione straordinaria sul dopo-Cernobyl, del 9 ottobre 1986). ▲

sabilità non significa voler «vincere le elezioni» o procurarsi un'immagine attraente.

Significa invece lealtà nei confronti della storia e con questo dei nostri discendenti.

▲ Lei dice «noi tutti». Che cosa intende con questo? Lobby dell'energia nucleare, Lobby di quanti sono contrari all'energia nucleare, uomini politici oppure il cittadino «come tu ed io»?

Noi tutti: in primo luogo Consiglio federale e Parlamento. I responsabili, quindi, per mandato costituzionale, della cosa pubblica.

Noi tutti: ma anche gli scienziati, i responsabili dell'economia energetica, come anche ogni casalinga e madre, ogni lavoratore, contadino, industriale, docente e impiegato d'amministrazione, in una parola tutte le concittadine e tutti i concittadini.

▲ Lei esige una «presentazione della situazione effettiva». Che cosa intende a tal proposito?

Non si può confondere la «situazione effettiva» con la «verità assoluta» o con l'«esattezza». Quest'ultima non può essere pretesa da nessuno. La «situazione effettiva» non è altro che la globalità di tutte le possibili conseguenze, positive e negative, di un'eventuale rinuncia all'energia nucleare, qualsiasi settore della vita umana esse concernano. Io mi immagino un mosaico completo, nel quale le singole tessere concorrono a

**L**a «situazione effettiva» non può essere scambiata con la «verità assoluta» o con l'«esattezza». Quest'ultima non può essere pretesa da nessuno.

fornire il quadro completo. Esso deve presentarsi come il risultato senza soluzione di continuità dell'inchiesta più accurata possibile.

▲ Al titolo «economia» Lei parla di «aggravi finanziari dei consumatori d'energia» e anche degli «esborsi gravanti i poteri pubblici». Questo significa che tutti i costi di un'eventuale rinuncia all'energia nucleare sono semplicemente accollati al cittadino?

Vale il vecchio principio che comunque qualcuno deve pagare. E tale è il caso anche in questa materia e significa in realtà: paga la «globalità dei cittadini». Vi sono tuttavia differenze nel tipo di pagamento.

- Come consumatore di energia egli paga tariffe più alte. In questo caso, tuttavia, egli può dirigere il proprio aggravio con pertinenti decisioni.
- In quanto soggetto fiscale egli alimenta le casse pubbliche.
- In quanto a beneficio di prestazioni statali, si vede aggravato il carico fiscale o ridotta la prestazione.
- In quanto rappresentante dell'economia (imprenditore) egli si vede confrontato col costo dell'energia maggiorato, e quindi con costi più alti, più forte concorrenza sul mercato, o allora perdite di reddito. Vengono così a ridursi però anche i mezzi messi a disposizione della ricerca, per lo sviluppo di nuovi prodotti.

▲ Ella definisce, signor Consigliere agli Stati, il problema energetico della Svizzera come strettamente legato al benessere dei cittadini. A quanto valuta Lei la volontà di rinuncia del singolo?

Io non credo che la media dei nostri concittadini accettino senz'altro riduzioni del tenore attuale di vita. Molti Svizzeri - se non la maggior parte - continuano a credere che si dovrebbe rinunciare ai rischi dell'energia nucleare, senza dovere per questo subire menomazioni in altri settori della vita umana.

Questo atteggiamento è massicciamen-

te sostenuto da non pochi uomini politici e anche da specialisti del ramo. Ed è qui che incontriamo le promesse fallaci e le illusioni millantate alle quali accennavo all'inizio delle mie delucidazioni; e quando esprimiamo nuovi desideri, ad esempio di una riduzione delle ore di lavoro e poi richieste di più vacanze, di aumento delle rendite sociali, ecc., allora non posso certo credere che il nostro popolo sarebbe pronto a una qualsiasi rinuncia al tenore di vita attuale.

▲ Ella pone poi anche la domanda che ci lascia molto perplessi, a sapere se - per il nostro benessere e la nostra sicurezza - possiamo rinunciare all'energia nucleare e, in mancanza di altre possibilità, per senz'altro continuare ad attingere alle fonti energetiche, rispettivamente alle riserve dei Paesi del Terzo Mondo?

Volutamente non parto dal postulato etico dell'amore per il prossimo. Con le mie affermazioni in Consiglio agli Stati (nella sessione dedicata a Chernobyl), sono rimasto fermo sul terreno degli interessi propri elvetici. È confermato che il nostro tenore di vita dipende dal miglioramento del benessere dei Paesi in via di sviluppo. Soltanto quando questi disporranno di energie sufficienti, potranno costituire per noi nuovi mercati, per migliorare a loro volta il tenore di vita. Se noi invece ci allontaniamo dall'energia nucleare e invece continuiamo ad attingere alle energie primarie dei Paesi del Terzo Mondo, allora sottrarremo loro le basi energetiche necessarie per il loro proprio sviluppo.

**S**e rinunciamo all'energia nucleare e continuiamo a ricorrere alle energie primarie dei Paesi del Terzo Mondo, sottraiamo loro le basi energetiche necessarie per il loro proprio sviluppo.

▲ Nel nostro Stato democratico di diritto, da sempre leggi e ordinanze disciplinano le cose. Che cosa Le fa temere che un soprappiù di ordinanze e di leggi con i relativi controlli e anche sanzioni penali abbia a mettere in pericolo la libertà del cittadino svizzero?

Lo Stato - non è una mia scoperta - deve promuovere con leggi, provvedi-

menti e regolamenti, l'esistenza, il benessere e la protezione dei cittadini. Tuttavia già il clima politico attuale mostra come un numero sempre più alto di cittadini si rivoltano contro le crescenti attività dello Stato. Non gli va più «a genio». Ritengo io pure che sia veramente raggiunto un punto critico. Il rischio della «ribellione del cittadino contro lo Stato» non può essere escluso. Credo quindi che lo Stato dovrebbe procedere - soprattutto nel settore, improntato a grande individualismo, del consumo d'energia, rispettivamente del risparmio d'energia - con misure equilibrate. Si rivelerà presto, in occasione di una votazione popolare, se con lo strumento degli «ordini impartiti dallo Stato» sia possibile ovviare in modo efficace al consumo inconsiderato d'energia.

**T**uttavia già il clima politico attuale mostra come un numero sempre più alto di cittadini si rivoltano contro le crescenti attività dello Stato.

▲ Sono del parere che la Svizzera è un'entità veramente consolidata e sono sicuro che molti Svizzeri sono del mio avviso. Lei mi viene ora a dire che anche noi «dobbiamo di continuo conquistare la nostra coesione interna»!

Se osserviamo nel contesto storico più ampio, rileviamo come i popoli, nella maggior parte dei casi, siano conservati uniti da qualche bene che essi hanno in comune: lingua, stessa discendenza etnica, unità di ideologia, appartenenza a una stessa stirpe, ecc.

La Svizzera, con un popolo di razze, lingue e religioni diverse può assicurare il proprio avvenire soltanto grazie a una «consapevole connessione», un atto, quindi, di volontà politica. Per questa ragione, particolare rilievo riveste nel nostro Paese la «coesione» nazionale.

Vi sono in tale contesto diversi esempi negativi: mi riferisco all'Impero austro-ungarico, alla Jugoslavia attuale, al Commonwealth britannico. Posso citare anche il tramonto della vecchia Confederazione ai tempi della Rivoluzione francese e la situazione della Svizzera di oltre 100 anni fa, prima della fondazione dello Stato. Chi riflette a tutto questo, riconosce la necessità d'impegnarsi a fondo per l'attuazione di un equilibrio politico e per migliorare l'accettazione dell'attività dello Stato da parte del cittadino.

▲ Ritiene Ella la rinuncia all'energia nucleare un «regresso» pericoloso?

La questione non si pone in questi termini, se un «regresso» o meno. Tutta la nostra vita dimostra come tutte le cose si rivolgono costantemente verso il nuovo. Mai è stato possibile né una ripetizione del passato, né il rivivere di situazioni anteriori. L'esperienza mostra come sia la vita privata, come anche quella degli Stati e dei popoli si trovano in costante mutamento.

Mutamenti della rotta possono avvenire soltanto sotto due forme: quella della rivoluzione e quella dell'evoluzione. La rivoluzione è un cambiamento di rotta avvenuto forzatamente, ed ha conseguenze fatali. Fatale perché la rivoluzione ignora la legge della crescita e divenire naturale e lento e causa quindi coercizioni, la distruzione, anche. Nell'evoluzione, la modificazione, a misura d'uomo e rispettosa dei contenuti, si volge, passo a passo, verso nuovi obiettivi, cercando direzioni nuove. Essa non distrugge quanto esiste, accetta tuttavia condizioni nuove ed esigenze diverse. Essa è comparabile a una bella curva, non a un angolo improvviso. Così la penso anche in materia energetica: definisco la rinuncia istantanea un provvedimento rivoluzionario che sarebbe fonte di danni e svantaggi imponenti, per gli esseri umani e la loro convivenza.

Quanto è «fattibile» per noi, senza essere sopravvalutato deve però venire sfruttato completamente.

▲ Come si spiega l'alta proporzione di Svizzere e di Svizzeri che propugnano la rinuncia all'energia nucleare?

La temperie attuale di rinuncia dev'essere compresa, ove si rifletta alla paura. L'energia nucleare apporta rischi che non possono essere «visti o sentiti». Questo fatto è fonte di un'enorme insicurezza, sfruttata poi in par-

**I**o auspico una modificazione evolutiva: miglioramento e sostituzione dell'energia nucleare – e con questo anche la relativa sicurezza «insicura» – con forme d'energia di più alto livello tecnico.

te da determinate forze irresponsabili. Ecco quindi la paura e il desiderio di «recedere».

Del tutto incomprensibile è in tale contesto il fatto che lo stesso popolo accetta che vi siano ogni anno sulle strade centinaia di morti e decine di migliaia di feriti, senza per questo esigere la rinuncia alla circolazione stradale, né volontariamente, né dietro ordine dello Stato.

Si tratta di un fenomeno speciale: là dove l'accesso alla materia si fa più arduo, prende il sopravvento la reazione (e l'azione) dettata dai sentimenti. Ambedue le componenti, sentimento e intelletto fanno parte dell'essere umano. Dove una delle componenti prende il sopravvento, l'evoluzione errata è ormai sicura.

▲ Come la mettiamo con il rapporto «sicurezza e rischio»? L'uomo moderno accetta più il rischio o maggiormente ricerca la sicurezza?

Probabilmente soltanto poche persone veramente amano il rischio per impulso interno. La grande maggioranza è per la sicurezza. Se una società ha una volta raggiunto un benessere quale il nostro attuale, allora la sicurezza ricoprirà un posto molto alto nella scala dei valori. Non si intende correre il rischio di perdere quanto si è conquistato.

**D**ove l'accesso dell'intelletto alla materia si fa più arduo, allora prende il sopravvento la reazione (e l'azione).

Ne risulta un dilemma irrisolvibile. Da un canto l'uomo vorrebbe evitare i rischi inerenti all'energia nucleare, dall'altro però conservare tutto il resto.

▲ Qual è il Suo atteggiamento personale nei confronti del rischio e della sicurezza?

Mi attengo a una regola semplice: tanto rischio quanto necessario e tanta sicurezza quanto possibile.

▲ Quali esigenze si pongono alla protezione civile, nella Sua ottica, a partire dall'evento Cernobyl?

Confluiscono nella protezione civile forze rilevanti: uomini e donne con un'istruzione specializzata e anche impianti e materiale. Tutto questo deve essere disponibile anche in caso di catastrofi gravi non dovute a motivi bellici. Conto tra queste le irradiazioni dovute a incidenti nelle centrali nucleari,

**T**utto deve essere disponibile per il caso di catastrofi gravi, non dovute ad eventi bellici.

da armi nucleari scoppiate per errore. Penso anche a errate evoluzioni chimiche e biologiche, dovute a difetti tecnici. Questi, alcuni esempi di possibili eventi da catastrofi. La protezione civile deve essere tenuta pronta e atta ad intervenire in casi del genere. E in tal senso, l'importanza che riveste attualmente deve essere ancora maggiormente valutata. ush



### Franz Muheim in persona

Oltre ai compiti che si pongono all'avvocato urano Franz Muheim, nella sua qualità di consigliere agli Stati, e a quelli inerenti alle altre attività politiche, gli sono fra l'altro affidati anche compiti di condotta nell'economia svizzera e del suo cantone. Egli è presidente del consiglio d'amministrazione della Schindler Holding SA (ascensori), membro del comitato centrale del consiglio d'amministrazione della Società di Banca Svizzera, direttore del gruppo di lavoro per le questioni energetiche del cantone di Uri: è questa una piccola, ma rilevante parte delle incombenze, delle responsabilità e degli obblighi assunti da Franz Muheim. Si può ancora aggiungere che questo urano dalla forte personalità non si dedica esclusivamente ad attività che richiedono prestazioni speciali, con esclusione dei passatempi personali: egli, in effetti, sa pure riconoscere l'importanza delle fasi di riposo e di svago, tanto necessarie alla persona umana. Queste egli trascorre – come da lui rilevato – in parte in lunghe gite solitarie su e giù per le dirute montagne urane, dedicando le ore alla riflessione e al pensiero, attività che l'uomo non può delegare, ma deve svolgere di persona... Le altre pause egli volentieri passa in conviviale compagnia con la famiglia e gli amici, per nulla rifiutando il dolce nettare...